



L'impianto di arricchimento della miniera di Monteneve

mo luogo, l'elettricità, ma anche compressori e martelli pneumatici, sonde per l'esame della natura della roccia ed altro a volte progettato e realizzato esclusivamente per quel tipo di lavoro contribuirono non poco a facilitare il lavoro dell'uomo, ma questo non poté nulla contro il progressivo prendere atto dell'ormai scarsa resa della miniera che sopportava costi altissimi, anche in termini di vite umane, a fronte dei profitti che ormai non giustificavano più l'impresa.

La miniera chiuse definitivamente i battenti nel 1979 dopo una storia di 800 anni, ma la memoria della stessa è sopravvissuta fino all'istituzione in anni più recenti di percorsi didattici e di un Museo Provinciale delle Miniere che sono diventate, come dicevamo all'inizio, forse la maggior fonte di richiamo della valle.

Le visite si articolano, anche a seconda dei periodi dell'anno, in tre percorsi che permettono di vedere dal solo impianto di arricchimento, già abbastanza esaustivo, fino ad arrivare in quota al vecchio villaggio dei minatori attraverso un percorso che si snoda tra le gallerie della miniera, da effettuarsi a piedi e a bordo di un trenino, per circa 6 chilometri.

La visita completa comporta però un impegno di circa 8-10 ore non adatto certo a tutti, anche perché il percorso a piedi nelle gallerie di circa 2,8 chilometri risulta piuttosto impegnativo.

Vale la pena di effettuare comunque almeno la visita dei soli impianti di arricchimento, un sito di una bellezza struggente, e base di partenza per belle escursioni, salendo infatti di poco, la bellezza della valle si apre in tutto il suo splendore.

C'è da rimanere però di sasso quando ci si sente dire dalle guide delle miniere, che questo posto è tanto bello quanto inquinato dagli scarti delle lavorazioni dell'impianto di arricchimento.

Gli stessi, e parliamo di piombo, cadmio, cianuro, risultanti dai vari passaggi, finivano infatti nelle cristalline acque del Rio Ridanna, con conseguenze a dir poco devastanti per la vita dello stesso, delle falde sottostanti e del-

la fauna che nelle stesse si abbeverava.

E' questa però una conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, di come la natura sappia difendersi dalla mancanza di rispetto che gli uomini gli portano, sempre a patto che certe situazioni non permangano per sempre.

### VALLADA AGORDINA

E' questo un posto assai difficile da scoprire e da immaginare, compreso com'è tra località più famose che attirano sciame di turisti in tutti i periodi dell'anno.

Per raggiungerlo può essere una buona base di partenza l'ormai inflazionata ma sempre bellissima Val di Fassa, più precisamente da Moena, salendo verso il Passo San Pellegrino per poi scendere attraverso ripidi tornanti verso Falcade.

Passata questa, si prosegue fino a lasciarsi sulla destra la deviazione per Canale d'Agordo e si incontra dopo poco, sulla nostra sinistra, quello che può essere definito un vero e proprio microcosmo, tanto è particolare e diverso da altre località di montagna.

Intanto è uno di quei luoghi che la toponomastica ufficiale definisce come "comune sparso", ovvero un insieme di piccoli nuclei abitati e frazioni che raccolte insieme e per il fatto di appartenere ad una unica regione geografica, si conquistano il diritto di definirsi Comune.

Poi perché, come vedremo, ha ben poco in comune con tutto quello che possiamo aspettarci da quello che noi chiamiamo Comune di, o paese, o quant'altro intendiamo.



La parrocchiale di Ridanna

